

Premessa

Avete presente quella vostra amica, quella che sembra aver capito tutto della vita? Quella che ha il lavoro dei sogni, il fidanzato dei sogni, la vita dei sogni? Be', quella ragazza non sono io. Avevo quasi quarant'anni, un lavoro senza prospettive e avrei dormito con il gatto, se ne avessi avuto uno.

Avrei potuto tenere un corso su come incasinarsi la vita. Davvero, ero bravissima a rovinare sempre tutto. Allora avevo deciso di vivere la vita di qualcun altro. Mi rifugiavo nei sogni, e nei film.

Il brutto anatrocchio non era mai diventato cigno e ora si stavano aggiungendo anche le rughe e i capelli bianchi. Ero stata definita in molti modi dagli uomini: forte, appassionata, intelligente, ironica, acuta, personalità travolgente. Ma mai una volta che mi avessero detto che ero bella, e di certo ora non sarebbe piú successo. Ero una cara amica per tutti, ma mai una notte di sesso. Cosa avrei dato per una notte di sesso con qualcuno!

Francesco, l'unico uomo con cui avevo pensato di poter condividere qualcosa nonostante i fatti mi fossero palesemente avversi, era stato il mio grande amore, il ragazzo conosciuto sui banchi di scuola, il principe azzurro, quello da sposare. Ma qualcosa doveva essere andato storto perché in effetti si era sposato, ma con un'altra. Una sera, a casa mia, gli avevo presentato un'amica di una mia ami-

ca (in questo sono sempre stata bravissima), ed era stato subito amore.

«Chiara, sento di essere pronto al grande passo».

Oddio, che passo?

«Mi sposo».

«Perché, sei fidanzato?»

«Certo, con Micol».

«Ma se vi siete conosciuti l'altra sera!»

«Macché l'altra sera. Sono tre mesi!»

«Ah, però, come passa il tempo».

Così partecipai all'ennesimo matrimonio, che, devo ammettere, mi provocò un'ulcera gastrica della quale ancora mi devo liberare. Quando tornarono dalla luna di miele Francesco già amava una diciottenne ucraina, o moldava, e in neanche due settimane aveva fatto capitolare un matrimonio dalle premesse solidissime e si avviava verso il secondo. Che poi, dove, e soprattutto come, avesse conosciuto questa bellezza dell'Est era un vero mistero.

Luca, l'amico di una vita, più di una volta mi aveva detto che un atteggiamento strategicamente vincente, a me sconosciuto, e l'apertura verso l'altro sesso sarebbero stati ripagati. Ma sul concetto di apertura dovevo aver equivocato.

«Chiara, – mi rimproverava, – quando parlavo di apertura nei confronti di un uomo non intendevo istigarti alla prostituzione!»

«Ah no?»

«No. Una buona predisposizione d'animo, dei sorrisi accoglienti, ma non di più!»

«Non avevo capito».

«Immaginavo».

Ci avevo riflettuto per un po', un paio d'anni, e dopo avere mandato segnali intermittenti, aprendomi con gli

uomini sbagliati e chiudendomi a riccio con altri, elemosinando affetto da persone che non me lo avrebbero mai potuto dare, avevo deciso di reagire cercando conforto nei film, dove tutto andava a finire bene. E la vita scorreva.

Feci ripartire il dvd.

«Jack. Sei il tempo migliore che ho trascorso».

«Non ero mai stato il tempo migliore di nessuno».

Dio, che film. E che frase. Perché non avevo mai incontrato nessuno a cui dirla?

Provai a immaginarmi la scena.

«Francesco, sei il tempo migliore che ho trascorso».

«Fico. Cioè?»

Ecco, appunto.

Squillò il telefono: o mamma o Matelda.

– Pronto?

– Che hai? Perché piangi?

Matelda, per fortuna.

– Sto guardando *All'inseguimento della pietra verde*. Quello con Michael Douglas e...

– Sí, so qual è. Ma non è una commedia romantica?

– Molto romantica.

– Allora perché piangi?

– Perché non incontrerò mai nessuno come lui.

– E io che dovrei dire? Oggi pomeriggio ho una Tac.

– Dove? Perché?

– Al pancreas. Mi fa male da mesi, ormai non servirà piú a molto, ma meglio sapere che non sapere.

– Matelda, tu non sai neanche cosa sia il pancreas!

– Sottigliezze. Non so cos'è, ma so che è malato!

– Non hai niente.

– Chi l'ha detto?

– Il medico!

– Non era uno competente. Quanto a Michael Doug-

las, mi sembra improbabile che tu lo possa incontrare, Chiara...

- Ma non intendevo lui in persona, uno *come* lui.

- Non esistono! E ricordati che ormai hai quasi quarant'anni!

- E questo cosa c'entra?

- Le possibilità diminuiscono. Ma tanto che importanza ha? Io tra poco morirò.

- Già... ma che stai facendo?

All'altro capo del telefono sentivo Matelda armeggiare con qualcosa.

- Sto cercando di aprire una boccetta, ma i tappi delle medicine sono diventati a prova di bomba, non di bambini!

Matelda era convinta di morire da quando aveva sedici anni, ma tranne un paio di influenze intestinali non aveva mai avuto niente. Ero io quella che, per una ragione o per l'altra, finiva sempre in ospedale, e la cosa lei proprio non la digeriva.

- Niente, non si apre. Piuttosto, non dovevi andare al matrimonio di Rosa?

- Sí. Nel pomeriggio. Proprio per questo mi sto guardando il film. Così riuscirò ad affrontarlo meglio.

- Figurati. Sai che ti cambia. Michael Douglas è finito in una clinica del sesso e tu non sarai mai Kathleen Turner: questo lo sai, vero?

- Lasciamo stare. Devo prepararmi al grande evento.

- Non c'è fretta, non morirò mica stanotte!

- Parlavo del matrimonio.

- Ah. Comunque quello che proprio non capisco è perché hai deciso di ripescare Rosa. Ce ne eravamo liberate in Messico.

- Era negli Stati Uniti.

- Vabbe', è uguale.

– Il passato non si cancella, Mati, e...
– Bisognerebbe provare con l'ipnosi, dicono che aiuti a dimenticare... ma poi rischierei di non ricordarmi di essere malata...

– Rosa è molto cambiata da allora. Sí, certo, è stata con Francesco, ma è pur sempre merito suo se tu e io ci siamo conosciute.

– Appunto. Ragione in piú per lasciarla dov'era.

Scoppiammo a ridere e riattaccai.

La mia crisi di mezza età, come amava chiamarla Matelda, mi aveva spinto a recuperare il rapporto con Rosa. Me n'ero pentita quasi subito, soprattutto per via di sua madre. Quando eravamo piccole, con la scusa che aveva fatto il Sessantotto, ci provava con tutti, anche con Francesco. E con il senno di poi credo ci sia anche riuscita, perché dubito che lui si sia tirato indietro.

Il padre di Rosa, invece, era meraviglioso. Mi aveva insegnato tanto, durante il liceo. Era un uomo colto, elegante, pacato, intelligente. Ascoltarlo leggere e commentare la *Divina Commedia* era uno dei ricordi piú belli che avevo e che ancora mi portavo dentro. Eravamo molto legati. Un giorno mi aveva chiamata: «Mia cara, conosci la Push and Lift?»

«No. Cos'è? Un'azienda di ascensori?»

«Cosmetici. Stanno cercando una persona e assumono!»

«Ma io non ne so nulla di cosmetici, dovresti far assumere tua moglie, o Rosa».

Era merito suo se potevo finalmente avere un bilocale in affitto.

«Sei il tempo migliore che ho trascorso»: che bella frase! Dovevo prepararmi, ma non prima di essermi goduta la scena finale, quando la Turner torna a New York convinta di non rivedere mai piú Michael Douglas. Lui però la sorprende, presentandosi all'improvviso con una barca,

piazzata nel bel mezzo della Fifth Avenue. Questo perché nei film, e solo nei film, gli uomini sorprendono le donne amate tornando proprio nel momento in cui loro si stanno disperando. La mia vita, invece, si era sempre fermata un attimo prima, nel momento della disperazione. Svuotai la bottiglia, spensi il dvd e mi buttai sotto la doccia.

Arrivare al matrimonio già ubriaca mi avrebbe dato la forza di affrontarlo al meglio.